

IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LXVII n. 6



giugno 2011

FUORI QUOTA

Contro la Milano da bere (Marcello Rossi), 5 - *Adesso ragioniamo sulla speranza* (Rino Genovese), 6 - *Vincere per i giovani* (Tiziano Raffaelli), 8 - *Quali scenari per il prossimo futuro* (Ferdinando Imposimato), 10 - *Gina Lagorio* (Carlo Carlucci), 13

AGENDA POLITICA

- 16 GIANCARLO SCARPARI, *Il visconte dimezzato*
22 CLAUDIO BAZZOCCHI, *Bologna, patria dell'antipolitica*
27 FRANCO LIVORSI, *Dopo Berlusconi. La democrazia in cammino tra passato e futuro*
36 LUCA BALADA, *Wojtyla l'uomo bianco, Bin Laden l'uomo nero*
43 VINCENZO ACCATATIS, *La guerra umanitaria in Libia*
48 STEFANO BRACCINI, *È già tutto finito...*

AGENDA ECONOMICA

- 55 FRANCESCO CATTABRINI, *Crisi economica e salvataggi nell'Italia degli anni settanta*

MEMORIA COME DOMANI

- 69 ANGELO TONNELLATO, *Mario Isnenghi in viaggio col caleidoscopio nella storia d'Italia*
82 MATTEO POLO, *Consonanze azioniste tra Lucangelo Bracci Testasecca e Lidio Bozzini*

SGUARDI

- 94 MATTIA ARTIBANI, *Incanto e disincanto nell'universo di Woody Allen*
99 GIANNI POLI, *L'Europa del teatro. Peter Stein, campione della messa in scena fra tanti giovani eredi*

IMBARCO IMMEDIATO

- 103 THEA RIMINI, *Affreschi di parole. Su «Racconti con figure» di Antonio Tabucchi*
109 DANIELE PUGLIESE, *Tradire Primo Levi*
115 MASSIMO JASONNI, *Rileggendo il Simposio*
120 FRANCO BATTISTRADA, *Roma e la violenza dei barbari*

LA GUERRA UMANITARIA IN LIBIA

La decisione di Angela Merkel di astenersi in Consiglio di Sicurezza sulla risoluzione 1973 è stata criticata in Occidente¹, ma non c'è dubbio che la Merkel aveva ragione, mentre Nicolas Sarkozy e David Cameron avevano torto – come ha torto Giorgio Napolitano, divenuto anche lui “guerriero”, nonostante il chiarissimo dettato dell’art. 11 della Costituzione, che non ha bisogno di dotte interpretazioni: l’Italia «ripudia» la guerra, come la ripudia il popolo italiano².

Va ricordato che il ministro degli esteri tedesco, Guido Westerwelle, criticatissimo dagli occidentali “guerrieri”, aveva proposto alla Merkel di dare voto contrario³. Poi tutti, in Occidente, si sono precipitati a distinguere la posizione del ministro, diventato “cattivo”, da quella della Merkel, meno cattiva, benché certo non buona.

Nel parlamento tedesco, Westerwelle ha spiegato il suo orientamento a favore del voto contrario: non voleva impegnare i soldati tedeschi in operazioni militari rischiose, non chiare, dall’esito incerto. Da rimarcare: il 65% dei tedeschi ha approvato, e approva, la decisione del governo. La Germania vuole la pace, non la guerra: orientamento sano – come quello della Costituzione italiana, come quello del popolo italiano.

Un dato da notare nello scacchiere mondiale del dopo Yalta: la Germania si ricolloca, per la prima volta nella sua storia, prende le distanze dagli altri paesi occidentali. Astenendosi, la Germania ha adottato la stessa posizione di Russia, Cina, Brasile, India. È questo il dato rilevante.

¹ S. Erlanger e J. Dempsey, *Germany Steps Away From European Unity*, «The New York Times», 23.03.2011.

² Riprendo e sviluppo l’articolo *Imperialismo, razzismo e guerre umanitarie*, «Liberazione», 30.04.2011.

³ F. Lemaître e M. Van Renterghem, *Le malaise allemand*, «Le Monde», 03.04.2011; *Westerwellewasted*, «The Economist», 02.04.2011; A.-C. Robert, *Interventions militaires en Libye et en Côte d’Ivoire – Origines et vicissitudes du droit d’ingérence*, «Le Monde Diplomatique», maggio 2011.

Dove va la Germania? È la domanda ansiosa che molti si fanno in Europa: muove forse verso Oriente? Altre questioni serie: solidarietà europea, ma in che senso? Per fare le pretese guerre «umanitarie», alle quali non crede nessuno? E che ne dice l'Unione africana? L'Unione africana sta nel Brics (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica) e il Brics è l'altro polo del dopo Yalta⁴, del periodo neocoloniale, della fase mondiale attuale, con larga parte dell'Ue pronta a mettersi l'elmetto. Da sottolineare che la Cina e la Russia hanno chiesto la fine dei bombardamenti neocoloniali, ammantati di umanitarismo⁵.

Nicolas Sarkozy, il "guerriero"

Sarkozy è stato il piú attivo *supporter* dell'intervento «umanitario» in Libia. Ha dichiarato che l'uso della forza era giustificato, tenuto conto della risoluzione 1973 del Consiglio di sicurezza. Solerte, si è precipitato a porre in esecuzione la risoluzione; anzi, ha anticipato tutti e l'ha interpretata estensivamente, sempre piú estensivamente⁶.

Perché tanto zelo, si sono chiesti molti osservatori? Forse per far dimenticare gli stretti rapporti fra la Francia e la Tunisia di Ben Ali? Altri hanno suggerito che l'inclinazione di Sarkozy alla guerra umanitaria fosse dovuta alla caduta verticale dei suoi consensi in Francia⁷. Con la sua inclinazione alle guerre – ha osservato il socialista Didier Mathus –, la Francia ne farà probabilmente una alla settimana⁸, essendo peraltro già oggi impegnata contemporaneamente in molti conflitti⁹.

I conservatori americani hanno applaudito al «George Bush della Francia»¹⁰. John McCain, candidato repubblicano per la presidenza, battuto da Obama, si è precipitato in Libia a sostegno dei «ribel-

⁴ *BRIC wall*, «The Economist», 16.04.2011; B. Pedroletti, *Au sommet des BRICS, le front uni des économies montantes*, «Le Monde», 16.04.2011.

⁵ Vedi quotidiani del 07.05.2011.

⁶ N. Chomsky – intervistato da S. Shalom e M. Albert –, *Z Net March*, 31.03.2011; A.-C. Robert, loc. cit.

⁷ 65% di consensi nel 2007, 23% nel maggio del 2011, «Le Monde», 05.05.2011.

⁸ C. Lesnes, *Quand l'Amérique salue le George Bush de la France*, «Le Monde», 09.04.2011.

⁹ S. Erlanger, *France's Role in Three Conflicts Displays a More Muscular Policy*, «The New York Times», 05.04.2011; *Sarkozy relaunched*, «The Economist», 26.03.2011; *La Bataille d'Abidjan, la chute de Gbagbo*, «Le Monde», 02.04.2011; *Abidjan: la reddition de Gbagbo, enjeu des derniers combats*, «Le Monde», 6.4.2011; J.-P. Dozon, *Côte d'Ivoire: questions sur une intervention*, «Le Monde», 16.04.2011; *Côte d'Ivoire upheaval*, «The Economist», 16.04.2011; *Côte d'Ivoire new president*, «The Economist», 23.04.2011.

¹⁰ C. Lesnes, *Quand l'Amérique salue le George Bush de la France* cit.

li» – ma nessuno sa, a tutt'oggi, chi siano i «ribelli». Riconoscere un Consiglio nazionale degli «insorti», non in grado di controllare il territorio quale unico governo legittimo della Libia, è una novità introdotta da Sarkozy nel diritto internazionale – e l'Italia ha servilmente seguito¹¹.

In estrema sintesi: l'attacco militare alla Libia «da parte del trionvirato imperiale» non ha nulla di umanitario¹²: siamo in presenza di una guerra di tipo imperiale o, se si vuole, neocoloniale¹³. Da sempre il ricorso alla guerra – come ricorda Chomsky – viene giustificato con motivi umanitari o di civilizzazione dei «paesi barbari»: «basti pensare a Mussolini ...»¹⁴, che invase l'Etiopia per portare la civiltà fascista. E alcuni suoi eredi hanno deciso di bombardare la Libia per ragioni umanitarie, in violazione dell'art. 11 della Costituzione.

Hitler poteva asserire «di occupare la Cecoslovacchia per porre fine ai conflitti etnici che la travagliavano e di invadere la Polonia per porre fine al terrore selvaggio che vi imperversava»¹⁵. I fascisti giapponesi potevano dichiarare di massacrare la Cina per creare un paradiso terrestre. Anche Obama avrà creduto a ciò che ha detto nel discorso presidenziale del 28 marzo sulle ragioni umanitarie per invadere la Libia? Se ne può fare la verifica, costituita da un semplice test. Basta chiedere: «i leader umanitari vogliono proteggere le vittime o i loro clienti?». Dunque, come mai Obama non ha chiesto il *no-fly zone* per proteggere i libanesi nel 2006?

Due pesi e due misure, e Ue in crisi

Gli Stati Uniti si muovono in base a una antica dottrina, sempre ribadita: *the establishment of a Grand Area*, nella quale gli Usa devono godere di un *unquestioned power* (di un «potere senza limiti»). La «Grand Area» ingloba l'emisfero occidentale, il *Far East*, l'impero britannico (che include le riserve energetiche del Medio Oriente), e quanta piú Eurasia possibile ... Risulta chiaro dai documenti che il presidente Roosevelt pensava all'egemonia degli Usa sul mondo intero.

In riferimento al Medio Oriente – la piú strategica «importante

¹¹ Vedi quotidiani del 05.04.2011.

¹² N. Chomsky, intervista cit.

¹³ N. Chomsky, intervista cit.; A.-C. Robert, loc. cit.

¹⁴ N. Chomsky – intervistato da P. Lombroso –, «il manifesto», 09.04.2011. Piú ampiamente, N. Chomsky, *The U.S. and Its Allies Will Do Anything to Prevent Democracy in the Arab World*, «Democracy Now», *Speaking at the 25th anniversary celebration of the national media watch group Fairness and Accuracy in Reporting*, 11.05.2011.

¹⁵ N. Chomsky, intervista di S. Shalom e M. Albert.

regione del mondo», secondo Eisenhower –, la principale preoccupazione è stata, e rimane, quella di preservare il dominio sull'incomparabile riserva di petrolio. Chi controlla le risorse petrolifere del Medio Oriente «sostanzialmente controlla il mondo», come ha scritto A. A. Berle.

Due pesi e due misure, tenuto conto, in particolare, di ciò che avviene oggi in Siria¹⁶. *Rule of law?* «Diritto umanitario» uguale per tutti, imposto a tutti i dittatori? No, siamo in presenza dell'inaccettabile giustizia internazionale «del canguro»¹⁷.

Intanto, Sarkozy e la Merkel sono ai ferri corti¹⁸. Ieri alla guida dell'Europa c'erano la Germania e la Francia, ma oggi la vera guida ne è la Germania, mentre la Francia è in declino. L'Unione europea, scrive Erlanger, è in «agonia». Forse è eccessivo, ma la «frattura» Merkel-Sarkozy è visibile. Apparenza di *partnership*, ma sostanza di complesso di inferiorità dei francesi: nell'Europa delle *élites*, c'è chi guida e chi è guidato.

Due anni fa i due, Merkel e Sarkozy («la strana coppia»), sembravano andare d'amore e d'accordo. Oggi il clima è mutato – per la Francia, per la Germania, per l'Europa intera. La questione economica principale che travaglia oggi l'Europa è il carro davanti ai buoi (*whether a currency union is viable without economic and even political union ...*). Dietro questo problema, nota Erlanger, vi sono «profonde questioni di democrazia».

Francia e Germania hanno differenti visioni dell'Europa in costruzione. La Francia vuole un'Europa centralizzata e burocratica, su modello francese (più precisamente bonapartista-gollista), mentre la Germania vuole un'Europa unita nei limiti delle competenze a essa attribuite dalla normativa europea, con sovranità lasciata agli Stati. È la posizione corretta, tenuto conto della normativa europea¹⁹. Berlino deve assumersi le sue responsabilità – scrive «Le Monde»²⁰ –, ma quali? Quelle di tipo imperiale?²¹ La guerra umanitaria, in effetti, altro non è *qu'une politique de puissance classique déguisée sous des bons sentiments*²². Salvare vite umane, uccidere Gheddafi, far

¹⁶ C. Fourest, *Des guerres justes?*, «Le Monde», 30.04.2011; Ph. Ricard, *Les Européens hésitent à sanctionner le régime syrien*, «Le Monde», 30.04.2011.

¹⁷ M. Matteuzzi, *La giustizia del canguro*, «il manifesto», 08.05.2011; A.-C. Robert, loc. cit.

¹⁸ S. Erlanger, *Europe's Odd Couple*, «The New York Times», 13.01.2011.

¹⁹ V. Accattatis e G. Viglietta, *Unione europea: principi, valori e diritti*, «Il Ponte» n. 11, novembre 2010.

²⁰ *Berlin face à ses responsabilités internationales*, «Le Monde», 20.03.2011.

²¹ N. Chomsky, interviste citate.

²² P. Boniface, *En Libye, l'ingérence a pour objectif non avoué de faire tomber le régime*, «Le Monde», 27.04.2011.

cadere il regime del dittatore per instaurare un nuovo regime – ma quale tipo di nuovo regime?

Alcuni aspetti istituzionali da evidenziare: a differenza di Sarkozy, che, in sostanza, è un monarca (un monarca repubblicano), la Merkel ha bisogno del voto del parlamento per fare le guerre. Secondo la Costituzione della V Repubblica, Sarkozy deve informare il parlamento «al più tardi tre giorni dopo» aver iniziato una guerra. L'informazione può essere seguita in parlamento da un dibattito, ma senza voto finale. In altri termini, il dibattito non obbliga in alcun modo il presidente, però, se la guerra si prolunga oltre i quattro mesi, Sarkozy deve sottomettere la decisione di proseguirla al parlamento.

Riguardo ai bombardamenti «umanitari» in Libia, in Italia si è discusso molto circa il voto in parlamento, quasi che anche nel nostro paese vigesse una Costituzione presidenziale-bonapartista-imperiale alla francese. In Italia il presidente ha pochi poteri, e non ha quello di guerra e di pace. Tale potere spetta al parlamento – sí, ma a un parlamento che è oggi di “nominati”, con parlamentari in compravendita.

VINCENZO ACCATTATIS